

SCONFINAMENTI DI PACE E DI CITTADINANZA

CONCORSO LETTERARIO PER GIOVANI SCRITTORI

QUANDO IL TUO PEGGIOR NEMICO DIVENTA LA TUA SPERANZA DI SALVEZZA (RASPANO - UD)

Raspano 1943. Raspano è un paesino situato in Friuli, sulle coline moreniche, poco distante dalle sovrastanti Prealpi.

A circa un chilometro passa la Statale Pontebbana; tra il paese e quest'ultima scorre la Soima, un torrente che prosciuga le paludi dalla zona di Magnano in Riviera, percorre il territorio dei comuni di Treppo Grande e di Tarcento a Nord, passa più in basso nelle paludi di Raspano, Montegnacco, Cassacco, Tricesimo e si riversa nel fiume Cormor. Prima della guerra la Soima era un piccolo canale che straripava nelle paludi e allagava tutte le campagne adiacenti, specialmente in autunno, quando le piogge sono più abbondanti.

Quando giungeva l'inverno le acque non riuscivano a scaricarsi o a defluire e gelavano; tutta la palude diventava un immenso strato ghiacciato. Noi ragazzi con le slitte andavamo a divertirci: sul ghiaccio si percorrevano centinaia di metri. Questo era il passatempo di quel periodo. In primavera ed in estate poi, le paludi erano il rifugio ideale per le specie di selvaggina acquatica che qui trovavano il loro habitat naturale: dalle anatre selvatiche, ai beccaccini, alle gallinelle d'acqua e ad altri volatili. I cacciatori di quegli anni trovavano sempre qualcosa da portare a casa, soprattutto in tempo di guerra. Per molta gente le paludi erano una risorsa di sopravvivenza in natura. Oltre alla selvaggina si trovava in abbondanza pesce di vario tipo. Tutto serviva a procurare cibo, ancor più necessario in quel periodo. Anche per me questa zona era il posto più adatto per incontrare tanti ragazzi: nella Soima l'acqua era abbastanza profonda da poter nuotare e questo era lo svago dei pomeriggi nella stagione estiva. Al termine della mezza giornata scolastica era il luogo di ritrovo di tutti i ragazzi del paese, che si impegnavano nella ricerca di pesce e gamberetti di cui erano abbastanza forniti anche i canali secondari.

Mo papà era a lavorare in Germania, assieme a tanti altri uomini emigranti che partivano in primavera per poi ritornare in autunno. Bisognava quindi che le famiglie accumulassero il denaro sufficiente per poter passare l'inverno, mentre gli agricoltori traevano il necessario dalla propria campagna, vendendo poi prodotti come granoturco, patate, frumento, latte, formaggio e burro. Durante l'inverno tutti gli emigranti ritornavano in patria e le osterie si riempivano. Si provava una gran gioia ed ognuno raccontava del proprio lavoro e del tempo a disposizione per la permanenza a casa. Si manifestava una grande solidarietà che diveniva ancora più evidente durante le feste natalizie, alla fine dell'anno. Questo poco a poco cessò quando ebbe inizio la guerra.

20 OTTOBRE 1944 Una data molto triste per il nostro paese, sicuramente indimenticabile per le persone di una certa età. Quel giorno mi trovavo a fare dei lavori nella "braide", dove in seguito avrei costruito la mia casa. Ad un tratto sentii poco lontano da me una raffica di mitra. Ne rimasi sorpreso perché proveniva dal centro del paese. Corsi in strada per vedere meglio, anche se con una certa cautela, e scorsi sotto la salita del Borgo di Sopra degli uomini a cavallo armati. Non riuscii a capire cosa fosse successo perché per la strada non c'era nessuno: tutti si erano chiusi in casa. Quando quegli uomini se ne furono andati la gente cominciò ad uscire e finalmente potei sapere quello che era successo. Al luogo da cui avevo udito provenire gli spari corrispondeva un'abitazione in cui probabilmente si nascondevano dei partigiani e le SS di stanza a Leonacco, in seguito ad una soffiata di qualche simpatizzante fascista, quel mattino circondarono la casa per arrestarli. Due dei presunti partigiani furono catturati in casa, ma altri due fuggirono da una finestra sul retro dell'edificio. Il cavallo del soldato che sorvegliava quella possibile via di fuga si impennò, imbizzarrito, disarcionando il militare che non riuscì a centrarli con il mitra. I due fuggitivi riuscirono a scappare per la salita di Borgo di Sopra, svicolarono a sinistra sulla strada della scuola elementare, riuscendo a dileguarsi. Quando l'accaduto si seppe tutto il paese si mise in allarme: cosa sarebbe successo ora?

I nostri timori non si rivelarono ingiustificati. Verso le due del pomeriggio dello stesso giorno le SS arrivarono a Raspano in forze, armate a tutto punto, portando con loro anche i due prigionieri catturati al mattino, con l'intenzione di impiccarli nel centro del paese a scopo dimostrativo. Per prima cosa radunarono da ogni casa tutte le donne e le condussero vicino alla cabina elettrica all'inizio di Via Borgobello per costringerle ad assistere alla esecuzione; quindi gettarono della benzina nella casa in cui furono trovati i partigiani e la fecero incendiare con una bomba a mano. Io assistevo ad ogni cosa dalla Collina nascosto tra le siepi: le donne spinte dai tedeschi che scendevano piangendo, i soldati che andavano e venivano, alcuni militari che appostavano i cippi assicurandoli a delle travi che sporgevano da un fienile. Giunse anche il momento in cui fecero avanzare i prigionieri verso la forca, spingendoli verso la scala. I due, però, con la forza della disperazione, riuscirono a liberarsi dalle corde che li legavano e tentarono di fuggire. Uno percorse pochi metri e stramazza al suolo raggiunto da una raffica di mitra, l'altro fu colpito mentre correva verso la piazza. Dalla prima sparatoria furono vittime anche due donne costrette ad assistere all'esecuzione: la prima fu colpita ad un orecchio, mentre la seconda, raggiunta da un proiettile ad una gamba morì dopo una settimana per infezione, lasciando orfani due bambini piccoli.

Ma non era ancora finita: l'uomo che era stato colpito per primo non era ancora morto e il comandante delle SS lo finì con un colpo alla testa. La gente era terrorizzata, ma il comandante non era soddisfatto e ordinò ai presenti di non toccare i due cadaveri e di lasciarli dov'erano. Andò poi dal parroco, chiedendo che il proprietario della casa che aveva ospitato i partigiani si consegnasse, altrimenti il paese sarebbe stato dato alle fiamme. Nel frattempo, dopo quanto avevo visto, corsi a casa per raccontare ogni cosa a mio papà che era scappato e a mia madre che si era sottratta al macabro spettacolo perché la nostra casa era lontana ed isolata dal paese.

La sera, come sempre, andai a svolgere il mio lavoro alla latteria e, scendendo lungo la strada, mi avvicinai al luogo dove giaceva ancora il corpo senza vita del giovane giustiziato nel pomeriggio. Cominciava a far buio e c'era poca gente per la strada. Passando accanto al cadavere mi sentii percorrere tutto il corpo da un brivido. Avevo 14 anni ed era il primo

morto che vedevo così abbandonato in terra. Passai oltre senza guardare indietro, raggiunsi la latteria e a non più di cinquanta metri da me giaceva l'altro giovane, circondato da alcuni uomini che lo guardavano ammutoliti. Feci il mio lavoro come sempre, ma quella sera furono poche le persone che vennero a ritirare il latte. Uscii che ormai era buio con il pensiero di dover passare di nuovo vicino al cadavere, ma mi feci coraggio e mi avviai verso casa.

Il mattino del giorno dopo i corpi erano già stati portati dai partigiani al cimitero del paese. Tutti svuotavano le abitazioni da generi alimentari, animali, mobili che si poteva facilmente trasportare. Noi togliemmo il granoturco dal granaio gettandolo di sotto dalla finestra; avevamo già portato fuori i pochi mobili che la mia famiglia possedeva a quel tempo e condotto il maiale legato ad una corda nello "Spissulot", dove lo avevamo nascosto in mezzo al nostro campo di granoturco. Tutto il paese era impegnato a salvare il salvabile, mentre si avvicinava il mezzogiorno, e con esso l'ora prestabilita dal comandante delle SS di appiccare il fuoco al nostro paese. Tuttavia là nella piazza non si presentava chi poteva salvare il nostro paese.

Anche se nessuno lo sapeva, in quelle ore di crescente disperazione, tra di noi viveva un grande uomo: si chiamava Toni.

Fin da piccolo i miei genitori mi avevano insegnato ad aver timore e di non fidarmi di chiunque fosse tedesco; ma con lui era diverso. Era un civile di nazionalità germanica, impiegato presso l'ufficio delle SS. Abitava in una casa in fondo al paese, sulla strada che porta a Bueriis, dove aveva conosciuto una ragazza. Fu lui che si mise in gioco per la nostra salvezza convincendo l'ufficiale tedesco che a Raspano non c'erano partigiani e che la popolazione era estranea a quello che stava succedendo.

L'ordine di bruciare il paese fu dapprima rinviato di dodici ore, poi annullato grazie all'intervento del generoso Toni. Alla fine della guerra quest'uomo così importante per il nostro paese sposò la ragazza di via Bueriis ed emigrò con lei in America. Ancora oggi nel mio paese viene ricordato per il suo grande coraggio e la sua determinazione. Pur facendo parte di coloro che al tempo venivano considerati i "nemici", coloro di cui aver paura, per amore della sua ragazza, riuscì a salvare il mio paese con il pericolo che venisse accusato di tradimento dalla sua stessa nazione. Fu lui che riuscì a farmi ricredere sui tedeschi e soprattutto che mi fece comprendere che forse una possibilità di riconciliazione nel mondo c'era, e che sarebbe arrivata presto.

Agosto Alessandra



Il MoVI nasce come strumento di collegamento tra piccole e medie realtà di volontariato diffuse su tutto il territorio nazionale attive nei diversi settori della solidarietà. L'impegno prioritario del MoVI è la crescita culturale del volontariato, il coordinamento dell'azione, l'efficacia operativa dei gruppi di volontariato. Il MoVI si batte per i valori fondamentali del volontariato: la gratuità, la spontaneità, l'azione politica che svolge.



IL CONCORSO

“Sconfinamenti di pace e di cittadinanza”, è un concorso promosso dal MOVI FVG nell'autunno 2016, rivolto ai ragazzi dai 14 ai 19 anni che si sono cimentati in racconti brevi ambientati in paesi, città e luoghi del nostro territorio. Il concorso è stato proposto agli Istituti secondari superiori del territorio regionale insieme a diverse associazioni impegnate nella sensibilizzazione al volontariato.

Il racconto doveva riguardare una vicenda reale o di fantasia che testimoniassero come le scelte del singolo possano contribuire a creare un futuro di pace. L'idea che ha mosso questo progetto è la possibilità che i ragazzi siano promotori di sensibilizzazione verso i coetanei e gli adulti, sui temi della diversità di cultura, di opinione, di aspetto fisico e di caratteriale. “La pace che cos'è?”, si sono chiesti i ragazzi, che si sono sperimentati nella ricerca di cosa significasse per loro stessi la pace.